

Gli Opuscoli morali di Bonaventura Belluti (1600-1678)

Originario di Catania, aderì alla comunità dei francescani conventuali e perfezionò i suoi studi filosofici e teologici a Roma presso il Collegio di San Bonaventura ai Dodici Apostoli. Qui strinse una fervida amicizia intellettuale con il romagnolo Bartolomeo Mastri (1602 -1673). In seguito fu reggente degli studi, assieme al confratello, a Cesena, Perugia e Padova e stese con lui una serie di trattati che divennero un *Philosophiae ad mentem Scoti cursus integer*. Era una serie di pubblicazioni dedicate al commento di opere aristoteliche. Furono unite nel 1678 in una raccolta complessiva che ebbe un discreto successo fino ai primi decenni del secolo XVIII. La Biblioteca Civica e Ursino Recupero di Catania ne possiede le edizioni del 1688 e del 1727, oltre a diverse parti separate.¹

Tornato a Catania nel 1641, ebbe diversi incarichi all'interno dell'Ordine oltre ad essere consultore e censore dell'Inquisizione. Nel 1645 pubblicò le *Disputationes de incarnatione dominica*, saggio di un'opera dogmatica alla quale non poté più dedicare le sue attenzioni in modo conclusivo.² Dopo la sua morte un nipote pubblicò un volume postumo di opuscoli morali e di pareri stesi dallo zio durante gli episcopati del defunto cardinale Camillo Astalli e di Michelangelo Bonadies, di cui era stato consulente teologico.³ La raccolta è dedicata a San Bonaventura e riporta all'inizio il testo della lapide sepolcrale traboccante di lodi nei confronti del defunto, di cui sono presentati trentasei opuscoli (pp. 1-417) e cinquantadue risoluzioni di casi difficili (pp. 419-495). La collezione si apre con la sua trattazione più estesa, che riguarda “ la validità e nullità della probazione o noviziato e della professione in un ordine religioso e pure dell'uscita dal medesimo” (pp.1-75). Il secondo concerne il contratto di prestito e la legittimità dell'interesse (pp. 76-101). Il quinto l'occultamento di delitti passibili di pena pecuniaria da parte di ufficiali pubblici (pp. 116-133). Il sesto affronta il problema di tributi, gabelle ed oneri fiscali su beni divenuti di proprietà ecclesiastica (pp. 133-158). Il settimo e l'ottavo riguardano le immunità ecclesiastiche (pp.139-157). Il decimo ed il seguente sono dedicati a problemi relativi ai benefici (pp.165- 184). Il dodicesimo discute le indulgenze applicate ai defunti (pp.185-206). Una serie di altri verte sul sacramento della penitenza (pp. 227-242.286-295.304-417).

L'attenzione più viva del giurista è attratta in particolare dalla procedura sacramentale della penitenza, che viene analizzata in tutti i suoi aspetti riguardanti la colpa, il suo riconoscimento esatto e circostanziato, la confessione, l'autorità e gli obblighi del confessore, l'assoluzione e la soddisfazione. Una seconda tematica fondamentale, in questa visione prevalentemente legale della vita ecclesiastica, concerne i chierici, a cominciare dai poteri dei vescovi e dai diritti e doveri dei ministri all'interno della gerarchia, nell'esercizio delle attività rituali, nei confronti di una società civile che li considera come una casta dotata di particolari caratteristiche giuridiche. Altrettanto importanti sono le strutture delle comunità religiose, i loro usi, il loro funzionamento, i loro diritti in una concezione e pratica della vita pubblica preoccupata soprattutto di stabilire comportamenti obiettivi, confini esatti, procedure circostanziate. Pure la vita laicale nel matrimonio, nell'esercizio dell'attività lavorativa, dei rapporti finanziari e di proprietà, nel funzionamento dell'autorità pubblica è un campo dove occorre determinare esattamente le procedure moralmente e legalmente corrette secondo il diritto vigente e una vasta attività interpretativa.

L'eruditissimo e sottile francescano era passato dagli studi filosofici a quelli dogmatici, ma poi l'interesse dominante, motivato pure dalle sue funzioni amministrative e consultive, diventa quello della correttezza giuridica e formale dei comportamenti. La chiesa cattolica costituisce un organismo esattamente definitivo in tutte le sue funzioni ed in rapporto alla società che la circonda. La filosofia ha delineato una visione generale del mondo come opera del divino, la teologia ha

¹ B. Mastri- B. Belluti, *Philosophiae ad mentem Scoti cursus integer*, I-III, Venezia 1688; I-V, Venezia 1727.

² La Biblioteca Civica e Ursino Recupero ne possiede due copie.

³ *Moralium opusculorum miscellaneo apparatu atque resolutionum liber postumus*, Catania 1679. La Biblioteca Civica e Ursino Recupero ne possiede sei copie. La Biblioteca Agatina una copia.

individuato il vero volto del creatore e delle sue opere. La colpa, che ha sfigurato la natura originale ed iniziato una storia di deviazioni dalla giustizia primordiale, è superata dall'incarnazione e dalla redenzione, i cui frutti sono offerti dal rito ecclesiastico. Ma oltre questa visione complessiva si apre un vastissimo campo regolato da leggi conformi al progetto iniziale del divino e adattato sempre di nuovo alle circostanze della vita individuale e comunitaria. L'etica e il diritto ormai richiedono ampie trattazioni in una chiesa sempre più complessa e bisognosa di regole precise per tutti i suoi membri. Deve essere costruita così dall'acribia dei moralisti e giuristi ecclesiastici una rete razionale, rivelata, ecclesiastica e civile che sappia condurre dai primi principi alle azioni singole più disparate e più legate alla concretezza del quotidiano. La fragilità umana si perderebbe nella molteplicità delle prospettive, delle interpretazioni, degli interessi individuali, se non venisse soccorsa dalla sapienza giuridica che sa determinare sempre quanto è giusto e conveniente. La morale ed il diritto ecclesiastici svolgono un compito essenziale per raggiungere in modo sicuro il fine ultimo soprannaturale e passare senza angosce ed errori attraverso i meandri dell'esistenza storica.

Al vertice di questa articolata rete giuridica sta il papato romano, cui compete in definitiva di stabilire ed interpretare le regole pratiche di condotta oltre il dettato evangelico e la sua traduzione dogmatica, essenziali ma insufficienti per governare l'esistenza individuale e comunitaria secondo tutte le sue articolazioni. In particolare una responsabilità eminente spetta ai vescovi, come rappresentanti locali dell'amministrazione ecclesiastica, e ai preti, soprattutto quali ministri della penitenza e dell'eucaristia. I religiosi hanno poi il compito di mostrare in modo impeccabile, con la predicazione e la vita ascetica, la meta suprema dell'esistenza terrestre.

Per affrontare le problematiche più difficili né il singolo fedele né il suo consulente ecclesiastico sono lasciati soli. Una lunga serie di opere, a partire soprattutto dal XIII secolo ed in maniera sempre più accentuata, è a disposizione di chi cerca di illuminare la propria coscienza e di soccorrere quella altrui. Così le trattazioni di Bonaventura, Tommaso e Scoto, dove filosofia, dogmatica, ritualità e diritto erano espone in reciproca connessione devono essere a disposizione del consigliere morale o del giudice ecclesiastico. Ma soprattutto i tempi più recenti hanno fornito ampie raccolte in cui è analizzata e risolta una vasta congerie di problemi. Si deve pertanto ricorrere ai gesuiti F. Toledo, F. Suarez, G. Vasquez, al teatino A. Diana, al francescano Angelo Volpe e a molti altri per essere aiutati a trovare la giusta soluzione di ogni dubbio o almeno per poter seguire un'opinione probabile ed autorevole.

Nella visione francescana della vita ecclesiastica tutto questa acribia giuridica risponde al principio generale della carità divina, affidata alla misericordia di Cristo, all'intelligenza dei suoi rappresentanti ufficiali e regolarmente autorizzati, alla loro capacità di soccorrere i deboli e i dubbiosi. Anche la minima azione deve essere correlata ad un disegno universale di cui la mediazione ministeriale è, per il cattolicesimo secentesco, una struttura che ha nella volontà di Cristo le sue origini e nella storia effettiva trova le sue applicazioni.

Questa pratica concreta della sapienza teologica sembra pure rispondere ad una esigenza caratteristica della cultura secentesca: la costruzione di un sapere enciclopedico. Tutta la realtà, naturale, rivelata e storica può essere osservata da un punto di vista supremo, che poi si determina e si affina per raggiungere la concretezza della minima singolarità. Questa d'altra parte deve poter essere ricondotta alle dimensioni più solide dell'essere naturale e storico per trovare la via che la conduce al divino nella sua ultima ineffabilità. Nulla che appartenga all'esperienza storica della fede e della chiesa deve essere abbandonato all'arbitrio, all'irrazionalità, alla superficialità, all'interesse meschino, all'istinto incontrollato. Tutta l'esperienza deve essere sempre di nuovo modellata, raffinata, corretta, illuminata secondo un disegno che unisce l'assoluto trascendente e la relatività dell'umano. Il filosofo e teologo francescano, divenuto un abile giurista, è convinto così di svolgere una funzione essenziale per la vita ecclesiastica e civile, come si presentavano al suo tempo e nella sua città natale.

Per comprendere meglio il posto che la morale ed il diritto assumono nella visione dottrinale della scuola francescana del Seicento può essere utile ricorrere alle due grandi opere enciclopediche che

il collega ed amico Bartolomeo Mastri portò a termine. Le *Disputationes theologicae in quattuor libros Sententiarum* furono pubblicate per la prima volta tra il 1655 e il 1664 e ripetutamente riedite fino ai primi decenni del XVIII secolo.⁴ Seguono la suddivisione del Lombardo e dei successivi commenti: una volta chiarita la nozione cristiana del divino, passano alle opere della creazione, alla incarnazione e alla redenzione, per proseguire infine con l'attività ecclesiastica dei sacramenti. Una volta impostata e discussa questa visione dogmatica in tutti i suoi particolari, il teologo può impegnarsi nell'esame specifico delle azioni umane, dei loro principi e dei problemi che possono sorgere nei campi più svariati dell'agire. Si forma così una *Theologia moralis*, uscita per la prima volta nel 1671 e più volte riedita.⁵ Si tratta di ventotto *Disputationes* suddivise in *Quaestiones* a loro volta organizzate in *Articuli*. Il primo tema riguarda la regola prossima ed individuale dell'agire, la coscienza, davanti alla quale si pone la legge nelle sue diverse formulazioni. Al campo civile della legalità sono dedicate le sette trattazioni successive che dimostrano un'attenzione vivissima ai problemi della vita economica del tempo. Oltre a questa sfera esteriore e comune si pone l'esercizio delle virtù teologiche propriamente cristiane e soprannaturali, seguite dalla legge divina del decalogo e dai cinque precetti ecclesiastici del digiuno, della liturgia domenicale, della confessionale annuale, della comunione pasquale, del versamento delle decime. La violazione delle norme ecclesiastiche è punita con censure e pene specifiche. Esistono poi determinazioni caratteristiche dell'appartenenza ad un ordine religioso o allo stato clericale. Dopo l'analisi della natura dei peccati fanno seguito i problemi inerenti all'amministrazione dei sacramenti, alle indulgenze e ai suffragi. Le ultime cinque dispute sono dedicate agli esiti ultimi della vita umana, purgatorio, paradiso, inferno, risurrezione dei morti, e giudizio universale. E' evidente il carattere sistematico di questa enciclopedia di etica e diritto cristiani. Le scelte personali devono essere immesse in un grande sistema civile e religioso che conduca il fedele passo dopo passo all'esito ultimo positivo dell'esistenza, la beatitudine del paradiso, mentre devono essere evitate quelle colpe la cui punizione è compito delle pene infernali. La concretezza enciclopedica della cultura francescana dell'epoca barocca è articolata in una serie di sfere concentriche cui nulla di essenziale sfugge. Il singolo fedele, nella diversità delle sue funzioni, e le diverse strutture comunitarie, secondo i loro caratteri propri, possono affidarsi a questo disegno provvidenziale nel difficile cammino che conduce dalle tenebre della colpa originale ed attuale alla divina carità, posta all'inizio e alla fine della vicenda storica.

⁴ La Biblioteca Civica e Ursino Recupero possiede le edizioni degli anni 1664-1669 e del 1731 in quattro volumi.

⁵ La Biblioteca Civica e Ursino Recupero ne possiede tre edizioni degli anni 1700, 1722, 1731. Sulla attuale consistenza dei fondi secenteschi nelle biblioteche cappuccine della Sicilia nordorientale cfr. F. Fiore-G. Lipari, *Le edizioni del XVII secolo della Provincia dei cappuccini di Messina. La biblioteca provinciale*, I-III, Messina 2003; *Ibid.*, *Le biblioteche dei conventi*, I-III, Messina 2007.